# SAFFO

## MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

Marina Falziro

01022

# SAFFO

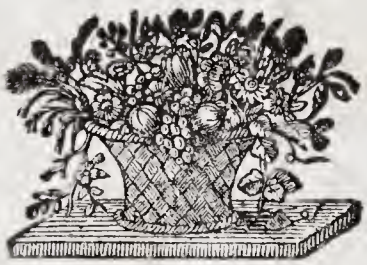
TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE DI MANTOVA

IL CARNEVALE

DEL 1842 E 1843.



MANTOVA

PRESSO LA TIP. ALL' APOLLO DI F. ELMUCCI.

MANTOVA PRESSO
MONTEBUGNOLI E MARINI

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

# PERSONAGGI

ALCANDRO, Sacerdote d' Apollo in Leucade
*Sig. Domenico Coselli*
CLIMENE, sua figlia
*Signora Dionilla Santolini*
SAFFO, Poetessa di Mitilene
*Signora Geltrude Bortolotti*
Accademica Filarmonica di Roma e Ferrara
FAONE
*Sig. Antonio Deval*
DIRCE
*Sig. Emilia Santolini*
IPPIA, primo degli Aruspici
*Sig. Vincenzo Gobetti*
LISIMACO
*Sig. Giovanni Chiusuri.*

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci, popolo di Leucade, guardie sacre, citaristi ecc.

*L' avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte in Olimpia, le altre in Leucade.*

---

La Poesia è del Sig. SALVATORE CAMMERANO
La Musica è del rinomato M. Cav. GIOV. PACINI

*Pittori delle Scene dell' Opera e Ballo*

Scene di Architett. Sig. CESARE GANDOLFI di Bologna
Scene di Maniera Sig. GIUSEPPE BADIALI di Bologna.

Maestro al Cembalo
Sig. ANTONIO FACCI
Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. CESARE FERRARINI
Sostituto al Dirett. d' Orchestra e Primo dei Secondi
Sig. BERNARDI FRANCESCO
Primo Violino dei Balli, Sig. *Primo Picchi*
Primi Violoncelli a vicenda
*Sig. Giuseppe Quarenghi e Guglielmo Quarenghi*
Primo dei secondi dei Balli, *Sig. Carlo Treppini*
Prima Viola, *Sig. Giovanni Luppi*
Primo Contrabasso al Cembalo, *Sig. Luigi Luppi*
Primo Oboè e Corno inglese, *Sig. Francesco Bianchi*
Primo Flauto, *Sig. Giovanni Marini*
Primo Fagotto, *Sig. Pietro Scipiotti*
Primo Clarinetto, *Sig. Ippolito Crotti*
Primo Corno da Caccia, *Sig. Michele Giacomoli*
Prima Tromba, *Sig. Francesco Sassi*
Primo Contrabasso dei Balli, *Sig. Giuseppe Tedoldi*
Primo Trombone, *Sig. Sante Montebugnoli*
Opikleide, *Sig. Costantino Viadana*
Timpanista, *Sig. N. N.*
Maestro dei Cori
Sig. DAVIDE BERGAMI
Suggeritore, *Sig. Gaetano Benfatti*
Macchinista, *Sig. Lorenzo Fini*
Attrezzista, *Sig. Giuseppe Rubli* di Bologna
Illuminatore, *Sig. Antonio Benatti.*

# PARTE PRIMA

## LA CORONA OLIMPICA

### SCENA PRIMA

Esterno del Circo.

*All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.*

*Voci dal Circo*

Sublimi carmi !... Quanta ne desta
L' estinto prence, quanta pietà !...
*( Momenti di silenzio, succede un bisbiglio crescente, che degenera in tumulto, ed in urli spaventevoli. )*
Esci dal Circo... Troppo è funesta
Qui tua presenza!... Esci... Esci... Va..

### SCENA II.

ALCANDRO *uscendo dal Circo nel massimo disordine e colle bracie dello sdegno sul volto.* IPPIA *dall' opposto lato.*

*Ipp.* Che avvenne! *( le labbra convulse di Alcandro gl' impediscono l' uso della favella)*
Ah ! quelle grida
Procellose, tonanti
Al par che i flutti dell' Egeo sdegnato
Onde scoppiàr ?

*Alc.* Se l' ira
Le parole non vieta, odi ... Ben sai
Che splendidi qual' or d' Olimpia mai
Non furo i ludi, chè di Grecia tutta
E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
Qui s' adunàr : contesa
È l' apollinea fronda.
Oggi mesta elegia Saffo sciogliendo,
D' Antigono il tremendo
Fato narrò, che ad obbliar l' infida
Temisto il fatal salto
Da Leucade spiccava, ed ebbe a tomba
L' inesorato mar. Barbaro disse
Ella quel rito ! Eco intanto al suo detto
Fean le commosse turbe, e me di Febo
Leucadio ministro ... Ahi ! parlo, o taccio ?...
Me dal Circo... scacciar ! *(tremando si copre il viso d'ambo le mani, e cade sopra un sasso.)*

*Ipp.* D' orrore agghiaccio.

*Alc.* *( sorge guatando minaccioso verso il Circo. )*
Trema, proterva Saffo...
Già tutto l' odio mio ti sta sul capo ...
Eppur come la vidi,
Ippia, no, d' abborrirla io non previdi !
*( le di lui sembianze perdono le tracce della collera; il suo tuono è calmo, ma passionato.)*
Di sua voce il suon giungea
Dolce all' alma e conosciuto ....
Come in sogno mi parea
Quel sembiante aver veduto ...
E che palpito mi scosse,
Quale affetto mi commosse ,
Nè può dir linguaggio umano,
Nè pensiero intender può...
Ah ! d' amarla un senso arcano,
Una forza il cor provò !

*Voci dal Circo*

Vanto primier di Grecia,
Onor di Mitilene,
Labbro d' amore, e decima
Tu sei fra le camene;
Per te sorrise l' ombra
D' un vendicato re.

*Alc.* Tu !' odi ! a me terribile
Voce di sfida è questa .... (*nuovamente acceso di rabbia.*)
Più fera la memoria
Dell' onta mia ridesta.

*Ipp.* Me pur, me pure ingombra
L' ira che bolle in te ...

*Alc.* Un' Erinni atroce, orrenda
Le sue fiamme in cor mi vibra...
Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.
Ah ! non fia che Grecia intenda
Il mio scorno a lungo inulto...
Sanguinario fu l' insulto ...
La vendetta fia maggior.

*Ipp.* Simuliam... pugnale occulto
Più securo scende al cor.
Faon qui volge.

*Alc.* Nel sembiante ha sculta
L'ira gelosa...-- Ti ritraggi.(*Ipp. parte.*)

## SCENA III.

FAONE *e detto.*

*Fao.* È d' uopo,
D' uopo è spezzar questa catena... amore
D' amor si nudre; Saffo
Me tradisce, o non cura.

*Alc.* Faone! (*avvanzandosi*)
*Fao.* Alcandro!
*Alc.* Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte! In essa io scerno
La tempesta del cor... ma più turbato
È un'altro cor del tuo... Me sventurato!
Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
Destin, tu condannasti
A gemer l' altra!
*Fao.* (È ver!...)
*Alc.* Ma dì, trovasti
Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie, la sua fè?
*Fao.* (Con dura mano
Ei tenta la mia piaga!...)
*Alc.* Qual fascino, costei, qual' arte maga
Usò, che a te nasconda
Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?
*Fao.* Che dir vuoi tu?
*Alc.* Sull' orme
Di Saffo, a che le greche
Città percorre Alceo?
*Fao.* Fors' egli?...
*Alc.* Amato
L' ama.
*Fao.* Oh furor!...
*Alc.* Di sprezzo armar ti dêi.
*Fao.* Sì...
*Alc.* L' indegna fuggir...
*Fao.* Per sempre.
*Alc.* Meco
Verrai d' Alfeo sul margo, all' aer cieco
Raggiungimi: affrettar della partenza
Gli apparecchi degg' io.
*Fao.* Vanne

*Alc.* Ma bada!
Nel tuo proposto...
*Fao.* Forte
Son io. *(porgendogli la destra)*
*Alc.* T'aspetto. (Non tradirmi, o sorte.) *parte.*

## SCENA IV.

Saffo *dal Circo e detti.*

*Saf.* A che, Faon, dal Circo,
E dal mio fianco allontanarti?
*Fao.* Altrui
Ceder fu d'uopo il loco; e non credei
Che raggiante di gloria, e circondata
Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon.
*Saf.* De' miei pensieri
Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.
Quando il mio caldo genio
I vanni al ciel discioglie,
E quasi nume etereo
Aperto il ciel m' accoglie,
Par che le stelle innumeri
Scorra con piè repente,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardente...
Eppur fra le delizie
Di che s' abbella il cielo
Paga non è quest' anima,
Riedere in terra anelo...
Ah! perchè in terra vivere
Posso d' amor con te?
*Fao.* A mitigar le smanie
De' giusti miei sospetti

Giammai non fu penuria
In te di scaltri detti!
Ma non bastàro a tergere
Le macchie di tua fede,
Ma tutti i greci giovani
Aver ti piacque al piede;
A seduttori applausi
Facile orecchio intendi,
D' ambiziosa gloria
Più che d' amor t' accendi....
Di quell' amor che fervido
Ardea soltanto in me.

*Saf.* Ardea, tu dici! Un palpito
Crudele in me si è desto!...
Parla, rimovi un dubbio
Troppo al mio cor funesto --
M' ami?

*Fao.* Tu pria rispondimi:
Lo merti ancor?

*Saf.* S' io il merto!...

## SCENA V.

Lisimaco, *una moltitudine di giovani, e detti.*

*Coro* Al Circo riedi, i giudici
Ti decretàro il serto.

*Lis.* Alceo la chioma cingerti
Vuol della fronda ei stesso!

*Saf.* Alceo! L' ambito lauro!...
Ah! dalla gioja oppresso
Il cor mi manca!

*Fao.* (Oh rabbia!...)

*Saf.* Andiam... *(incamminandosi quasi dimentica di Faone)*
Faon mi segui...

*Fao.* Seguirti? »E quale ingiuria *(prorompendo)*
» Dir ti poss'io, che adegui
» Tanta impudenza?
*Saf.* « Ah!...
*Fao.* » Scostati...
» Vanne al rival, t'affretta...
» Quel cor che sprezzo e abbomino
» Sia tutto suo ... Vendetta
» Dai Numi avrò!
*Saf.* Deh! placati...
» Rival non hai ... m'ascolta.
*Fao.* » Taci. *(sempre più furente)*
*Lis. e Coro* » Ma pria ...
*Fao.* » Lasciatemi...
» Omai la benda è sciolta!
» La terra, il ciel ... l' averno
» Me rattener non può;
» Addio tremendo, eterno,
» Faon ti dice!
*Saf.* Ah! no.
*Fao.* Qual io t' abborro, o perfida,
T' abborrano gli Dei ...
Quando saprò che misera
Oltre ogni dir tu sei,
Che orrenda è la tua sorte,
Che la tua vita è morte,
Palpiterò di giubilo,
Felice allor sarò.
*Saf.* Ebben; dischiudi, o barbaro,
A cruda gioja il seno ....
Furo i tuoi voti orribili,
Compiuti furo appieno!
Il cor di te già privo
Solo agli affanni è vivo ...
Rendermi, no, più misera
Il fato rio non può.

*Lis. Coro*

Ritorna in te, rammentati
Che volgo tu non sei,
Che speme della Grecia
Devi te stessa a lei:
Vieni, il tuo crin coverto
Sia dell' eterno serto...
Un fero cor dimentica;
Sprezza chi te sprezzò.

*(Saffo nella massima disperazione si avvinchia alle ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte rapidamente)*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

## LE NOZZE DI FAONE

### SCENA PRIMA

Appartamenti di Alcandro annessi al tempio di Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte della spiaggia di Leucade.

CLIMENE *circondata dalle sue ancelle, intente a fregiarla degli arredi nuziali.* DIRCE.

*Dir. Anc.*

Al crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona - cingetele al sen -
Esulta, Climene, sei vaga, sei bella
Qual vivida stella - in cielo seren.

*Cli.* Mercè, dilette ancelle; ah! vorrei farvi
Liete come son io: rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse, allora
Che l' amato Faon da questo lido
Fuggiva e parve... ma sol parve infido.
Ah con lui mi fu rapita
Ogni gioja, ed ogni bene...
All' idea di tante pene
L' alma mia rifugge ancor.
Era un pianto la mia vita,
Di lamenti il ciel stancava,
Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor.

*Dir. Anc.*

Lascia per sempre, ah lascia
Un sovvenir d' ambascia;
Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

*Cli.* É ver!...

*Dir. Anc.* Gli aromi fumano
Sull' are già per te.

*Cli.* *(Con trasporto vivissimo d'amore e di giubilo.)*

Il cor non basta a reggere
La piena del diletto,
Mi sento ad ogni palpito
Novella gioja in petto....
Labbro terreno esprimere
Mal può la sorte mia...
Non v' è, non v' è chi sia
Felice al par di me!

*Dir. Anc.*

Un sogno di letizia
La vita fia per te.

## SCENA II.

Lisimaco *e dette, quindi* Saffo.

*Dir.* Uno stranier!

*Cli.* Che vuoi?

*(A Lisimaco che si è fermato sul limitare)*

*Lis.* Donna infelice
Segue i miei passi, e favellar desia
Col ministro Leucadio.

*Cli.* Inoltri.

*(Saffo ad un cenno di Lisimaco si avvanza)*

È lungi.
Ei col mio sposo ai Numi offre la sacra
Vittima che precede
Il rito nuzïal.

*Saf.* M' odi brev' ora.
*(Ad un segno di Climene Dirce e le Ancelle si ritirano.)*
Il Nume che qui adorasi
Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta
Rugge sul capo mio... d' offerte e voti
A placarlo io traeva; m' implora all' uopo
Il genitor propizio.
*Cli.* Ah! sì... le braccia
Come a suora io ti schiudo...
Come alla suora che il destin mi tolse.
*Saf.* Morìa?
*Cli.* La prora volse
Alle sponde di Samo,
Ivi chiamato il genitor da pompe
Sublimi, la fanciulla
Seco adduceva.... impetuosi venti
Lo assalìr tra le Cicladi, e percossa
La nave ad una rupe,
Ei sol campò da morte.
*Saf.* Colpì la suora tua funesta sorte!
Pur men funesta della mia!
*Cli.* T' appelli?
*Saf.* Saffo.
*Cli.* Tu Saffo!
*Saf.* *(con abbandono doloroso)*
Che tre lune intere,
Un ingrato cercando,
Scorse la grecia invan di riva, in riva...
Che alla speranza è morta, al dolor viva!
*Cli.* Ahi crudo fato! ahi misera!...
*Saf.* Tu sei commossa?
*Cli.* Oh quanto!
*Saf.* Sento l' acerbo strazio
Calmarsi a te d' accanto!...
La tua pietade è balsamo
Al mio trafitto cor!

*Cli.* Saffo...
*Saf.* Climene...
*Cli.* Abbracciami...
*Saf.* Vivo un istante ancor!
*(Restano in lunghi amplessi, tocche entrambe da mutuo, tenerissimo sentimento.)*
*a 2* Di quai soavi lagrime
Aspersa è la mia gota!...
Qual mi ricerca l' anima
Dolce potenza ignota?...
Somiglia una speranza...
L' umana gioja avanza...
Par che involato bene
Amico il ciel mi renda!
Par che il mio core intenda
I moti del tuo cor!

## SCENA III.

Ancelle *e dette.*

*Anc.* Corri all' altar, Climene;
Ti chiede il genitor.
*Cli.* Ah! vado... E tu...
*Saf.* Del genio
Me la scintilla investe:
Vorrei disciorre un auspice
Canto... ma rozza veste
Mal si conviene a splendida
Pompa di nozze.
*Cli.* O donne,
Fra' veli miei più candidi,
Fra le più elette gonne
Scelga, e s' adorni l' ospite,
Quindi sia tratta a me.
Io ti precedo al tempio *(a Saffo)*

*Saf.* Verrò a gioir con te.
*(con accento animatissimo)*
Qual io felice esser vorrei,
Te sì felice rendan gli Dei;
Volger di tempo mai non oscuri
Del tuo consorte la bella fè;
Mai d' altra donna l' amor non curi,
Fino alla tomba ami sol te.

*Cli.* T' affretta, e vieni al fianco mio,
Vieni al delubro, ti seguo anch' io.
Mi dona il cielo più che bramai:
Sarò fra poco dell' are al piè.
L' inno di nozze tu scioglierai...
Ah! qual contento si serba a me!

*Anc.* T' aspetta Imene... Amor t' aspetta:
Il passo affretta -- dell' are al piè.
*(Alcune Ancelle conducono Saffo, le altre seguono Climene per opposto lato.)*

## SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade. -- Festoni di fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell' altare, che arde innanzi ad un simulacro d' Imeneo.

*La calca del popolo è immensa: si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati: i sacri ministri circondano l' ara, dappresso ai quali son locati i citaristi e gli altri suonatori in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti: quindi si avanza* Alcandro *dai penetrali seguito da* Faone *e dai Neocori; finalmente* Climene *fra la schiera dei congiunti e delle sue ancelle.*

*Gli uomini.*

Le cetre, le tibie confondano i suoni;
A loro de' timpani s' aggiunga il fragor.

Di grida festive - il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor...

*Le donne*

All'ara t' appressa, - o giovine sposa,
Regina dell' alme, sorriso d'amor.
Ti cede in bellezza - la vergine rosa,
Il giglio pudico ti cede in candor.

*Alc.* Ciascuno si prostri, tacente, devoto.
*(Tutti obbediscono: Faone e Climene s' inginocchiano a piè dell' ara)*
Intatta giurate serbarvi la fè.

*Fao. Cli.*

*Alc.* Benigni i Celesti - accolsero il voto:
*(Congiunge le loro destre)*
Eterni legami la stringono a te.
*(Recando Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appendono i loro serti all' altare.)*

*Coro* Le cetre, le tibie - confondano i suoni;
A loro de' timpani s' aggiunga il fragor:
Di grida festive - il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor.

*Alc.* Or, citaristi, echeggino
Inni giulivi intorno.

*Cli.* O Padre mio, ne arridano
I fati in questo giorno...
Udremo un dolce cantico:
Saffo è fra noi.

*Fao.* Chi?

*Alc.* Dessa.

*Fao.* Che intendo!... Saffo!...

*Cli.* Mirala.

*Fao.* (Eterni Dei!...)

## SCENA V.

SAFFO *cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento;* LISIMACO *recandone la cetra, altre ancelle, e detti.*

*Cli.* T' appressa,
Ecco il mio sposo.
*Alc.* (Oh giubilo!...)
*Saf.* Faon!...
*Fao.* (M' ingombra un gel!...)
*Cli.* Ei t' era noto!
*Lis.* (Ahi misera!...)
*Saf.* Il mio Faone! *(come estatica)*
*Tutti tranne Saffo ed Alc.* Oh Ciel!
*(con sorpresa e smarrimento)*
*Saf.* *(con prorompimento di pianto)*
Ai mortali, o crudo, ai numi
Io ti chiesi lagrimando...
Valli e balze, mari e fiumi
Valicai te ognor chiamando,
Ti rinvengo: non sarai
D' altra donna ... no, giammai...
Se il destin ciò scritto avesse
Lo dovrebbe cancellar.
*Alc.* (Di quel duolo, di quel pianto
Vi pascete, o sdegni miei...
Ah! non è soave tanto
La vendetta, qual credei!
Mio malgrado in cor mi sento
Un arcano turbamento ...
Un rimorso che a me stesso
Cerco invan dissimular!...)
*Fao.* (Ove son! che feci mai!...
Ella m' ama! io fui tradito!
Ahi crudele! un cor squarciai,
Ove amor m' avea scolpito!

Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar.)

*Cli.* *(affiggendo gli sguardi sul volto di Fao.)*
( Avvampò d' un' altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Apre un barbaro pugnale!
Ah! per me d' orrendo velo
Si ricopre terra e cielo!
Trema il tempio... impallidito
Manca il foco sull' altar! )

*Lis.* ( Ah! per Saffo tra gli Dei
Qual rimane ad invocar? )

*Ipp. Dir. Coro*

( Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar! )

*Alc.* *(ripigliando la sua fierezza)*
Saffo, qui siamo in Leucade:
Esci, ritratti omai.
Furon da te quest' aure
Contaminate assai.

*Saf.* Altri mi segua.

*Alc.* Stolida,
E chi?

*Fao.* Faon.

*Cli. Ipp. Dir. e Coro*

Che ardisci!

*Fao.* O Saffo!...

*Alc.* All' ara pronuba
Ti volgi ed ammutisci.
*(accennando i due serti nuziali)*
Ei sposo è già.
*(Saffo resta come tocca da fulmine)*

*Lis.* Deh! seguimi...

*Saf.* È ver?.. *(accost. a Fao. e male articolando)*

*Fao.* Sì...
*Saf.* Sposo... è già!
*(un tremito l'investe in tutta la persona, quindi si slancia dissennata all'ara, e l'atterra)*
Odiato altar...
*Tutti gli altri* Terribile

*Alc. Ipp. Coro*

Il nume a te sarà.
*Saf.* *(nell' estrema disperazione)*
Non è il ciel che Faone mi toglie,
Che mi rende per sempre infelice:
A tai nozze l' auspicio s' addice
D' una furia... ed abbiatela in me.

*Alc. Ipp. Sac.*

L' ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi...
Oltraggiato hai l' asilo de' numi!
Piombi l' ira del cielo su te.

*Fao. Clì. Lis. Dir. Anc.*

Esci, guai se quell' ira ti coglie,
Ch'è sterminio, ch'è morte dell'empio,
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
Pria che il tempio non crolli su te!
*(Saffo è respinta, tutto è disordine e terrore.)*

FINE DELLA PARTE SECONDA.

# PARTE TERZA
## IL SALTO DI LEUCADE

### SCENA PRIMA

Orrida selva: è notte; il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa emanata dall'interno di uno speco, che per via sotterranea mette ai penetrali del tempio: a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell' Ostello Sacerdotale.

ALCANDRO *è nell' atteggiamento di presentar* SAFFO *al collegio degli Aruspici adunato presso all'antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita*: LISIMACO *stassi più indietro accanto ad alcuni Neocori*: IPPIA *è fra gli Aruspici. -- Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.*

*Alc.* Voci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traeva:
L' udite.
*Aru. Ipp.* Parla.
*Saf.* Io rea
Qui ne vengo, onde al fin placato il Nume
Dell' aura sulle piume
La minacciata pena
Si allontani da me. Quindi la fiamma
Ardente a spegner, che un destino avverso
Colpevol fece, ora dall' alta rupe
Balzar domando.
*Lis.* ( Ahi misera ! )
*Alc.* Del nume,
Nel fatidico speco,
La volontà scrutate.
*Aru. Ip.* Andiam.
*(Entrano nella caverna)*

*Saf.* Se meco
Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell' ora solenne
Mi lascia riveder.
*Alc.* Nol vieto.
*(Parla sommessamente ad un Neocoro, e parte)*
Or piega
La fronte nella polve, e gemi e prega.
*( Dall' interno della spelonca )*
*Aru.* Signor di Leucade, - occhio del cielo,
Che puoi de' secoli - franger il velo,
I tuoi fatidici - spirti possenti
Dell' antro scuotano - i sacri venti;
Ne' loro sibili - ti manifesta,
Palese rendine - il tuo pensier.
Udiam. - silenzio; l'aura si desta:
Egli ci annunzia - il suo voler.
*Ip.* Confusa e supplice vedimi, o Nume,
Amaro spargere di pianto un fiume;
L' enorme ingiuria, cielo clemente,
Fu sol delirio di guasta mente.
Da' nodi infausti - sciogli quest' alma;
L' ali del genio - rendi al pensier.
Doni alla misera - la prima calma
Del mar Leucadio - l' alto poter.
*(Silenzio - il vento, che mormorava cupo cupo, sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini.)*

## SCENA II.

Ippia, *gli Aruspici, quindi* Climene *e detti.*

*Aru. Ip.* Il nume accolse la domanda.
*Cli.* Padre...
*Alc.* Saffo ti chiede. *(Climene accenna di partire)*
*Saf.* Non fuggir... fra poco
Più rival non avrai; spento il mio foco...
O il viver mio sarà.

*Cli.* Che parli?...
*Saf.* Amica
Tu m' accogliesti, amica
Da te vo' separarmi... *(Imprime un bacio sulla fronte di lei.)*
Il cielo invoca
Per l'infelice Saffo... *(Si asciuga una lagrima, poi si presenta intrepida ad Alcandro.)*
Eccomi.
*Alc.* O donna, come fia trascorsa
La prima ora diurna
Giura nel mar dal vertice tremendo
Lanciarti.
*Aru. Ipp.* Giura.
*Saf.* Il giuro.
*Lis.* Ahime!...
*Cli.* Che intendo!...
*Alc.* Tu sei del nume.
*(In tuono solenne, e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito; un d' essi fa porre Saffo in ginocchio, ed il più anziano al chiaror d' una face imprime le risposte di lei sur un papiro.)*
*Ipp.* Qual t' appelli!
*Saf.* Saffo.
*Ipp.* La patria?
*Saf.* Lesbo.
*Ipp.* Il padre?
*Saf.* Ipsèo.
*Lis.* *(In cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama)*
Ministri.
Udirmi è forza... Il rito
Da menzogne innocenti
Non sia polluto... Essa non è qual crede,
Figlia d' Ipsèo, nè culla
Ebbe di Lesbo al suol!...
*Saf.* Come!

*Lis.* Fanciulla
Io la rinvenni.
*Alc.* Che!...
*Lis.* Di lei mi dièro
Le investigate sorti alte speranze.
Quindi loco in me tenne
D' una bambina mia nipote, spenta
Pochi dì pria.
*Cli.* Mi balza il core!
*Alc.* Ah! narra...
Ove! quando... raccolta
Era da te la fanciulletta?
*Lis.* Or compie
Il quarto lustro, sulla riva, spinta
Colà dal tempestoso
Egeo.
*Cli.* L' udisti, o padre!...
*Alc.* Il ciel pietoso
La mia speme secondi.
*Saf.* Forse?...
*Cli.* Parla... *(A Lisimaco)*
*Alc.* Tacete... A me rispondi...
Rispondi... non pendeale
Un amuleto al collo?
*Lis.* E sculto di Leucadia
V' era il divino Apollo...
*Saf.* Lo serbo ancor.. *(Staccandoselo dal petto)*
*Alc.* Deh! porgilo...
*Cli.* Osserva...
*Alc.* ... Figlia!...
*(Dopo aver riconosciuto l' amuleto.)*
*Gli altri* Oh numi!...
*Alc.* La mia... perduta... Aspasia...
*Saf.* Finisci... dì...
*Alc.* Che fiumi
Costi d' amare lagrime
Al mio .. paterno... cor...

Sei... tu...

*Gli altri* Fia vero!...

*Cli* Oh giubilo!

*Saf.* Oh suora!... oh genitor!...

*Alc. Saf. Cli.* Al seno mi stringi ... ripeti l'amplesso
Di tanta letizia m' opprime l' eccesso...
Sì forte del sangue... il moto si desta,
Che voci... e... respiro... nel petto mi arresta!..

*Alc.* La gioja ch'io provo - il labbro non dice...
Intender soltanto - un padre la può!

*Saf. Cli.* Del par che inatteso, - istante felice!...
La gioja de' numi quest' alma provò!

*Ipp. Aru.* Alcandro, il rito a compiersi
Manca brev' ora, il sai...

*Alc. Cli. Lis.* Cielo!...

*Ipp. Aru.* A pregar nel tempio
Uopo è che venga omai.

*Cli.* No...

*Alc.* Sospendete... uditemi...
Pietà del mio cordoglio...

*Ipp. Aru.* Dal giuramento sciogliersi
Ella non può.

*Saf.* Nè il voglio.
O padre, addio. Traetemi
All' are sacre appresso.

*Alc.* Fermate... un don gradevole
Offrir mi sia concesso...
Il sangue delle vittime
Interrogar vogl' io,
Ne' segni arcani apprendere
S' ei cede al pianto mio,
Se al mio pregar dall' orrido
Voto sia sciolta...

*Ipp. Aru.* A noi
Spetta indagar la mistica
Offerta.

*Alc.* Ed io?...

*Ipp.* Nol puoi.
Rammenta che lo vietano
Le sacre leggi a te:
Essa è tua figlia.
*Alc.* Oh smania!...
L' averno è tutto in me...
Ah! che un perfido son io!...
Di me stesso io son l' orrore...
Ho tradito il sangue mio ...
D' una figlia ho infranto il core!
Me i rimorsi puniranno,
Terra e ciel malediranno...
Ed il ciel su questa fronte ,
Paricida, scriverà.
*Saf.* Padre, il ciel tentar non giova:
Arma il petto di costanza,
La fatal temuta prova
È la speme che mi avanza;
Se negato a questo core
È l' obblio d' infausto amore :
Men tremendo della vita
Il morir per me sarà.
*Cli.* La germana che perdei,
Un imene ambito tanto
Mi concessero gli Dei
Per dannarmi al duolo, al pianto!
Ahi! che un rapido baleno
È la gioja in questo seno!
Ahi! tra i Numi, come in terra
Sembra estinta la pietà!
*Lis.* Ah! la Parca i giorni miei,
Co'suoi giorni troncherà.
*Ipp. Aru.* Quando parlano gli Dei,
Per noi muta è la pietà.
(*Alcandro è condotto dai Neocori nella sua magione, Climene lo segue. Ipp. e gli Aru. rientrano con Saffo nella spelonca.*)

## SCENA III.

FAONE *uscendo dall' abitazione di Alcandro nella più crudele agitazione, indi Coro di Aruspici.*

*Fao.* Giusto cielo, che appresi!
Dal vortice tremendo
Per me si lancerà Saffo infelice!
Per me, che mente e core
Rivolsi ad altro affetto?... Oh! non tentarlo!
Io t'amo, o Saffo... io t'amo ancor... deh senti
Se non di te, di me pietade almeno.
Ma - che favello?... Il giuramento, innanzi
Al santo degli Aruspici consiglio
Ahi! fu giurato, e la terribil prova
Dovrà tentar! Ella si perde, ed io...
In vita io resto?... Oh! nol pensar, ben mio!
Sì, fra l' onde, incontro a morte,
Va quest' anima da forte
Perchè stanca è di soffrir --
S' io t' offesi, e t' ho tradita;
S' io ti tolsi e pace, e vita,
Teco anch'io saprò morir. *(sort. gli Aru.)*

*Coro* Qui Faon! Oh sventurato
Dai rimorsi lacerato
Ei non pensa che morir.

*Fao.* Ah! che può sol conoscere
D' un alma il fiero stato,
Chi crudo provò il fato
Nei palpiti d' amor!
E fino la memoria
Delle sofferte pene,
Accanto a te, mio bene,
Disprezzerà il mio cor!...

## SCENA IV.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribil-

mente sporgere sul mare; qua e là funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

*Il popolo Leucadio si avanza pieno di costernazione, procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo, e gli Aruspici, fra' quali è Saffo in bianca veste, e scinta le chiome: Lisimaco mestamente la segue, recandone il serto e la lira.*

*Pop.* *(Sommessamente)*
S' ella paventa o dubita
Speme per lei non resta:
Una pietade incauta
Esser potria funesta,
Non un sospiro, un gemito
La sventurata ascolti,
Non vegga d' una lagrima
Bagnati i nostri volti;
Fin la preghiera esprimere
Al labbro sia vietato...
Giunge agli Dei più grato
Priego che vien dal cor.

*Sac. Aru.* *(soffermandosi)*
Al Sol nascente or volgiti;
Implora il suo favor.

*Saf.* *(Guatando il culmine della montagna)*
Premio, cui non fu pari al mondo,
Eccolo, morte! - La virtù del senno
Vacillar sento in me!... Non ascoltai
Figlia nomarmi?... sul mio core, il core
Non palpitò d' una sorella?... Io voglio
Benedetta dal padre all' alto scoglio
Recarmi...

*Pop.* Ei giunge.

## SCENA V.

ALCANDRO, CLIMENE, DIRCE, *e detti.*

*Alc.* Oh figlia!...
*Cli.* Sorella!...
*Saf.* Chi sei tu?
*Cli.* Non mi ravvisi?...
Climene.
*Saf.* Ah sì!... promisi
Per te cantar l' inno di nozze... Il plettro
A me si porga.
*Gli altri.* È fuor di se!...
*Alc.* Ne muojo!
*Saf.* (*Dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la Lira.*
Flutto che muggi a questa rupe infranto,
Loquaci aure del ciel, tacete: io canto!
(*Tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi canta.*)
Teco dall' are pronube
Vengo al paterno tetto:
Sparso di fior, di porpora
Ecco ammantato il letto!
Di mille tede splendere
La luce intorno io veggio!
Delle sonanti cetere
Odo il festivo arpeggio!
Liete donzelle intrecciano
Volubili carole!...
Chi giunge dall' empireo?...
Di Citerea la prole! --
Partiam, partiam chè amore
Non tollera dimore;
Di rosea nube il talamo
Già tutto ei cinge, e serra...
Addio... Ti lascio in terra,
Cadrà fra poco il vel.

*Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.*
Nel sen mi corre un brivido!
I rai mi copre un vel!...

## SCENA ULTIMA

FAONE, IPPIA, NEOCORI, *e detti.*

*Fao.* Mi lasciate... *(Ancor dentro.*
*Ipp.* Ferma...
*Alc. Cli. Dir. Lis. Aru. Pop.*
Oh Dei!
*Saf.* Ah! qual voce... *(Scuotendosi)*
*Fao.* Saffo... *(Uscendo)*
*Cli.* Io gelo!
*Saf.* *(Come scossa da lungo letargo.)*
Tu, Faon!... tu!... ma costei...
Sì, tua sposa...
*(Gettando il serto, e la lira coll'accento della più terribile disperazione)*
Irato cielo...
*Sac. Aru.*
Forsennato! e che mai tenti?...
Che vuoi tu?
*Fao.* Con lei morir...
*(Si ode uno squillo)*
*Alc.* Suon ferale!
*Cli.* Oh quai momenti!...
*Ipp. Saf. Aru.*
Ecco l'ora! Saffo, ardir.

*(Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui l'eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per*

*ottenerne la benedizione, sorge quindi e conduce Climene tra le braccia di Faone.)*

*Saf.* L' ama ognor, qual io t' amai..
Più, volendo, nol potresti,
Quelle gioje amor vi appresti,
Chè il destino a me vietò!
Io morrò... svanisce omai
Ogni speme in questo seno...
Io morrò, chè il Ciel nemmeno
La mia fiamma estinguer può!
*Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.*
( Un presagio mi sgomenta
Che di morte favellò. )

*( Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio, Alcandro si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fissi immobilmente alla vetta perigliosa. Regna tremendo silenzio. Saffo, dato un guardo al precipizio si arresta un istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo e si lancia nelle onde. Odonsi dalla spiaggia sottoposta confuse voci, che gridano.)*

Accorriamo... È spenta!...
*Lis. Dir. Ipp. Pop. Sac. Aru.*
È spenta!

*Alc.* Figlia.
*Cli.* Oh ciel!
*Fao.* Seguirla io vò...

*( Alcandro cade bocconi, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto: ciascuno è ricolmo di spavento, e di altissimo cordoglio )*

FINE.

# VALCOURT E BEZAI

*OSSIA*

## I RITI INDIANI

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

DI

*GIUSEPPE TURCHI*

# PERSONAGGI

## INDIANI

ZAMERINO, Principe Indiano, *Brutti Innocente.*
OZEMOR, Ministro di Zamorino e padre di, *Turchi Giuseppe.*
BEZAI, Iniziata ne' riti di Brama. *Turchi Billocci Franc.*
OZAI, sommo Bramino e gran sacerdote del Tempio di Vischnou, *Coppini Antonio*
ZIDIN, piccolo figlio di Bezai e di Amel Valcourt. *Tognolati Virginia*
ORANZEB, ZORAMI } Sagrificatori del Tempio di Brama.
EGABET, ULICAR } Grandi del Regno, *Belloni Giuseppe*, *Puzone Leopoldo*

INIZIATE DEL TEMPIO DI BRAMA

*Turchi Rachele*
*Coppini Carolina*
*Pallerini Celestina*
*Castelli Carolina*
*Marandotti Luigia*
*Romanelli Emilia*
*Dettoni Amalia*
*Tognolati Matilde*

Soldati Indiani

INDIANI DELL' UNO E DELL' ALTRO SESSO

## INGLESI

ENRICO KEIXCFORD, Comandante della flotta. *Rubbini Pietro*
AMEL VALCOURT, Ammiraglio e segreto sposo di Bezai, *Rossi Raffaele*
GUGLIELMO BRANFORT, Capitano amico d' Amel. *Fusari Luigi*
Soldati Inglesi, Ufficiali, Marinari.

*La scena è in Nagapatan.*

# ARGOMENTO

*Era una volta delitto nell' Indie alle femmine il contrar matrimonio cogli stranieri, e le colpevoli venivano indistintamente condannate ad essere sepolte vive.*

*Questa legge inesorabile non valse a trattenere la giovane indiana Bezai dall' unirsi coll' Inglese Amel, che la fece segretamente iniziare nei principii della sua religione, e quindi le diè legittimamente la mano di sposo: tanto superiore all' aspetto di qualsivoglia pericolo signoreggiava in entrambi la scambievole passione amorosa!*

*Dopo qualche tempo Zamorino Principe degli Indiani ordinò che le donzelle iniziate nei riti di Brama, fra le quali trovavasi anche Bezai, gettassero il loro nome in un' urna, da cui quella che fosse stata estratta avrebbe avuto il sommo onore di essergli sposa.*

*Fu costretta Bezai ad ubbidire per non iscoprirsi qual' era, lusingata che fra tanti altri non sarebbe probabilmente venuto fuori dell' urna il suo nome; ma la sorte capricciosa tradì nel tempo stesso e la sua e la speranza delle sue compagne, le quali ambivano ardentemente ciò che ad essa ispirava orrore in grazia delle sue circostanze.*

*Amel che tremante al pari di lei trovavasi presente alla cerimonia, dimenticando in quell' istante la minaccia della legge, dichiarò innanzi a tutti che Bezai era già sua legittima sposa, e madre di un fanciullo.*

*Quindi è che furono ambedue imprigionati, e riserbati alla pena. Per buona fortuna alla corte di Zamorino era giunto in quei giorni con la sua flotta l' Inglese Guglielmo in qualità d' Ambasciatore, ad oggetto di rinnovare l' annua alleanza fra l' Inghilterra e gl' Indiani, e presso la vicina spiaggia trovavansi ancorate diverse navi con truppa di sua nazione. Questi siccome amico d' Amel, fece avvisare i suoi del pericolo che sovrastava a quegl' infelici, alla difesa dei quali tutti accorsero, e non solamente vi riuscirono, ma poterono altresì conseguire che venisse per sempre abolito quell' esecrando costume.*

# ATTO PRIMO

*Vago recinto di Palme dinnanzi al Tempio di Brama contiguo al sacro ritiro delle Iniziate. Urna, nella quale devonsi porre i nomi delle Iniziate destinate all' estrazione della Sposa di Zamorino.*

Zamorino è in trono; Ozemor e gli altri Grandi del Regno gli fan corona. Dirimpetto ad essi siede Ozai Sommo Bramino cogli altri Sacerdoti minori. Alcuni Grandi del Regno annunziano l' arrivo degli Ambasciatori Inglesi. Zamorino ne permette l' accesso: vengono perciò introdotti Amel e Guglielmo deputati dalla flotta Inglese che trovasi ancorata in quelle vicinanze. L' ammiraglio nel presentarsi osserva attentamente se scorge all' intorno la cara sua sposa, e nell' atto che vuol parlare al Re in nome del suo Sovrano, Guglielmo l' interrompe, gli comanda di tacere, e gli rammenta quanto egli debba essere guardingo in quelle regioni.

Amel chetamente si ritira. Guglielmo poscia offre a Zamorino la rinnovazione dell' annua alleanza fra gl' Inglesi e gl' Indiani, alleanza che dal Re viene sull' istante accettata; inoltre per dar loro un contrassegno di sua benevolenza li invita a rimanere alla solennità dei Regj Sponsali.

Il Gran Bramino annunzia l' arrivo delle Iniziate destinate alla cerimonia. Condotta dalla Sacerdotessa e seguita dalle Iniziate giunge Bezai velata. Il suo aspetto indica tristezza. Appena Ozai leva a loro il sacro velo, Amel con estrema sorpresa scorge Bezai, e trasportato dal giubilo è già sul punto di andarla ad abbracciare, se Guglielmo opportunamente non lo trattenesse. Bezai nel vedere lo sposo a stento si può frenare. Tutte le iniziate religiosamente si prostrano a Zamorino; questi scorge con estremo piacere quella che di già a momenti dee divenire sua sposa; indi con nascosta gioja ordina che segua l' estrazione. Agitazione di Amel e Bezai. I sacerdoti offrono delle libazioni al Nume. Segue il sacrifizio, finito il quale le Iniziate, tutte giulive, gettano nell' urna il proprio nome, da cui devesi estrarre quello della sposa di Zamorino. Ribrezzo ed inutili smanie di Bezai, la quale per violenza del Sommo Bramino non può in verun

modo esimersi dalla sorte delle sue compagne, che indi a poco si rattristano per l'estrazione appunto del nome di Bezai: se ne rallegra però il Principe acceso già d' amore per essa. Svenimento di Bezai. Sorpresa generale. Desolazione d' Amel che viene trattenuto a stento dall' amico Guglielmo.

I trasporti e le preghiere di Bezai, perchè non le si tolgano le sacre bende, producono sorpresa in Zamorino, e nel padre di Bezai, il quale sdegnato rimprovera aspramente la figlia, e le impone di sottoporsi a' suoi doveri. Sospetto nel Bramino Ozai, il quale esamina il tutto attentamente.

Guglielmo intanto suggerisce furtivamente ad Amel d' indurre la sposa a fingere docilità, ed a portarsi sul far della notte fuori del recinto. È accettato il consiglio da Bezai: Amel si calma, ed il gran Bramino insospettito ordina in nome del Sovrano che Valcourt al nuovo giorno abbandoni quelle spiaggie; indi consegna Bezai al padre, affinchè ne sia mallevadore sino alla celebrazione delle nozze sotto pena di morte, come ordina la legge di Brama. Zamorino comanda che si festeggi un sì lieto giorno. Valcourt rammenta partendo a Bezai la proposta fuga. Succedono danze di giubilo, terminate le quali tutti si ritirano in diverse parti.

# ATTO SECONDO

*Luogo remoto di Nagapatan con veduta di alcune case e capanne.*

Comparisce guardingo Amel, e dopo dalla casa paterna Bezai da esso chiamata. Non senza molte difficoltà ella cede alle istanze del marito che la prega di levare il proprio figlio dal suo ritiro. Combattuta Bezai dagli affetti di figlia e da quelli di sposa e di madre non sa risolversi alla fuga propostale; ma l' arrivo di Guglielmo, che unisce le sue all' esortazioni dell' amico, e l' improvviso calpestio di gente che sopraggiunge la fanno risolvere all' unico partito di salvare se stessa, il figlio e lo sposo. Per altro non sono in tempo di fuggire, e sono costretti a nascondersi entrambi in una capanna. Appena essi sono nascosti, si presenta il Bramino Ozai, seguito da parecchie Iniziate e Sacerdoti, che recano i doni fatti da Zamorino alla sposa.

Ozai (rinvenuta la benda che Bezai nell' atto della partenza aveva gettata innanzi alla porta della sua capanna) chiama Ozemor, e gli dimanda conto della figlia. Sorpreso ne rimane Ozemor, e non persuaso di tanto delitto: ma le successive indagini gli fanno poi conoscere che Bezai è fuggita. Per ordine del Bramino è arrestato, qual di lei mallevadore, quel povero vecchio, che è compianto da tutti. Il tumulto e la disperazione del misero padre fa che escano da diverse capanne alcuni Indiani d' ambo i sessi ignari dell' accaduto; lo stesso Zamorino giunge coi principali della corte. Sorpresa di questi nel vedere Ozemor arrestato. Ozai lo accusa della fuga di Bezai, e vuole il feroce Bramino, che secondo le leggi sia punito in lui con la morte il delitto della figlia. Essa allora avendo tutto osservato, dimenticandosi e dello sposo e del figlio, per la salvezza del padre sorte dalla capanna, e corre verso lui gettandosi nelle sue braccia. Valcourt e Guglielmo che inutilmente l' avevano voluta trattenere, la seguono assieme al piccolo Zidin.

L' improvvisa veduta di questi fa la maggiore sorpresa su tutti gli animi. Ozai chiede a Bezai chi sia quel fanciullo che a lei sta vicino. Bezai pallida e tremante non sa che rispondere. Sdegnato allora il sommo sacerdote ordina che quel fanciullo sia tosto trucidato. A sì atroce comando l' infelice madre gettasi alle ginocchia del padre, e gli palesa ch' ella è moglie d' Amel; ne addita piangendo l' infelice, e ne chiede umilmente perdono.

Stupore degli astanti. Commozione di Zamorino a sì tenero spettacolo. Impone allora l' inesorabile Bramino che la madre sia, secondo il rito, sepolta viva e che Amel sia bruciato sul rogo.

Alla difesa di quegli oggetti sì cari snuda Amel il ferro, ma vien disarmato sull' istante. Guglielmo di soppiatto gli promette soccorso, e fugge. Bezai è separata a forza dalle braccia dello sposo e del figlio. Desolazione e partenza di tutti.

# ATTO TERZO

*Padiglione dal quale in prospetto si scorge la squadra Inglese.*

Mentre Enrico Keixcford è circondato dai suoi principali uffiziali, è agitato per la lunga assenza di Amel e di Guglielmo: arriva questi coll' avviso a' suoi dell' imminente pericolo di Amel e della sua sposa.

Movimento generale delle truppe, che volano in soccorso del loro compatriota.

# ATTO QUARTO

*Interno del Tempio di Vischnou.*

Bezai si stempra in lacrime, non per sè, ma pel destino che sovrasta allo sposo ed al figlio. Essa giunge a commovere i Bramini, che la vegliano, ed ottiene di vedere per l' ultima volta suo padre. A tutta prima è rigoroso Ozemor, ma è padre, e come tale perdona. La loro separazione è commovente, terribile come la loro situazione.

Il Sommo Bramino giunge improvvisamente e si meraviglia in vedere Ozemor. Rimprovera i ministri della loro condiscendenza, ed impone a tutti di ritirarsi. Il Sommo Bramino fa conoscere alla colpevole tutto l' orrore del destino che l' attende: *Non per me,* ella esprime, *io gemo, ma per questo figlio innocente: e per colui che mi diè fede di sposo. - Vuoi tu salvarli? - Che non farei per poterlo!* Ma dessa rimane come istupidita alla rea proposta che le viene fatta dal Bramino, e quindi rifiutasi apertamente di secondare le infami sue mire. In questo momento odesi il segnale che chiama a raccolta il popolo per l' imminente sagrificio. *Una parola, e sei salva - Quella che mi si addice è morte,* e sì dicendo s' avvia col figlio al supplizio.

# ATTO QUINTO

*Grotta corrispondente al mare: in distanza veduta della città. Esterno del Tempio di Vischnou da un lato. Sorge l' aurora.*

Tristezza d' Ozemor e di Zamorino accresciuta dal nuovo suono del bronzo, la cui oscillazione de-

nota l' arrivo degli infelici, che sono condotti al supplizio. Marcia lugubre. Il gran Bramino, preceduto dalle guardie, s' avanza. Bezai pallida e coperta d' un velo bruno s' incammina a lenti passi verso la sua tomba.

Inflessibilità del Bramino alla pietosa commozione del popolo. Desolazione della madre alla vista del figlio che dee abbandonare. Amel è dai sagrificatori legato e posto sul rogo. Ozai conduce la vittima sino al limitar della tomba ove dev' essere viva sepolta. L' infelice Bezai, compianta da tutti, dà un tenero addio alle compagne, implora genuflessa davanti al padre il di lui perdono, e vedendo l' amato sposo lo abbraccia teneramente, e preso il tenero figlio fra le materne braccia lo stringe al seno, e lo bagna di lacrime. Quindi i sagrificatori levano la lapide, e viene calata Bezai nell' eterno suo carcere, che è subito chiuso con pesante marmo.

L' improvviso fragore d' una scarica d' artiglieria sorprende i sagrificatori che in quell' istante tentavano di accendere il rogo, ove stava il misero Amel, e mette nel massimo spavento tutti i circostanti, tranne esso. La flotta s' avvicina alla spiaggia, e lo strepito dell' artiglieria pone in disordine tutti gl' Indiani.

Zamorino ordina d' armarsi e porsi alla difesa. Gl' Inglesi sbarcano, ed il capitano Guglielmo scioglie l' amico dal rogo, e gli chiede della sposa. L' infelice Amel gl' indica ove sta rinchiusa l' amata Bezai. In quell' istante giungono varj Indiani armati, e si scagliano su di essi, ma vengono battuti, e costretti ad una precipitosa fuga. Viene allora levata la lapide, e tratta l' infelice da quel tetro soggiorno di morte.

Bezai si trova in un tratto tra le braccia del marito, del padre e del figlio.

Succede lo sbarco del comandante Keixcford, ed il ritorno di Zamorino circondato da numeroso stuolo d' Indiani. Il furibondo Bramino viene strascinato a viva forza dagli Inglesi, e costretto a rinunziare alla sua ostinazione.

Colla riunione felice degli sposi, coll' abolizione del nefando rito, e colla rinnovazione della pace tra gl' Inglesi e Zamorino termina l' azione.